

Il Mattino

- 1 Street art - [Sul Lungosabato largo ai campioni](#)
 2 La tradizione - [Ecco re carciofo. Buongustai a Pietrelcina](#)
 3 Universiadi - [De Luca avverte la Mostra «I soldi non vanno usati per il bilancio»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 4 Il dibattito - [Acli e Cives puntano sulla coesione territoriale](#)
 5 Unisannio - [Test preingresso per Giurisprudenza](#)

La Repubblica

- 6 La tendenza - [Se la voglia di studiare comincia a quarant'anni](#)
 19 Digitale - [L'Università tenta il salto di qualità](#)

Il Sole 24 Ore

- 8 Corsi universitari - [Alle lauree professionalizzanti manca ancora l'abilitazione](#)
 16 Dirigenti Pa - [Il contratto chiude agli esterni](#)

Corriere della Sera

- 9 Università - [Il doppio lavoro dei professori, sotto accusa 411](#)

Il Messaggero

- 12 Atenei nel mirino - [Doppio lavoro, si indaga su 411 professori universitari](#)

La Stampa

- 14 Il quesito - [La detrazione fiscale sulle spese universitarie](#)

Metro

- 15 Il bando - [Dieci milioni per i ricercatori](#)

Roma

- 18 Lavoro - [Torna il Career Day Almalaurea](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Unisannio, la proposta degli studenti di Ingegneria: trasformare la città attraverso la street art](#)
[Unisannio, nuove opportunità da Giurisprudenza: l'8 maggio primo test di ingresso](#)

GazzettaBenevento

[Preparare al meglio i nostri studenti e ridurre la distanza che li separa dal mondo del lavoro e delle professioni. È l'obiettivo di Giurisprudenza](#)
[Disciplina fiscale delle Associazioni e delle società sportive dilettantistiche](#)
[Trasformare la città di Benevento attraverso la street art](#)
[Convegno annuale Aic sul tema "Cartografia e sviluppo territoriale delle specificità geografiche"](#)

IIQuaderno

[La trasformazione dello spazio in luogo: la street-art per la rigenerazione urbana](#)
 Unisannio. [Convegno Annuale dell'Associazione Italiana di Cartografia](#)
 Unisannio. [Giurisprudenza si rinnova, tre percorsi triennali e test d'ingresso](#)

IIVaglio

[Crescita, patto tra Unicredit, Unisannio e Confindustria](#)

Labtv

Benevento | [Street Art, una passione che nasce dal basso](#)
 Unisannio: [convegno annuale Associazione Italiana di Cartografia](#)

Repubblica

[La Via Lattea in musica, a ritmo di blues. Un astronomo dell'università del Massachusetts Amherest ha scritto uno spartito "Prepariamo i data scientist miscelando competenze e conoscenza del contesto"](#)

CorrieredellaSera

L'inchiesta - [«Devono milioni all'Erario». Inchiesta sul doppio lavoro di 411 docenti universitari](#)
[Bocconi è la prima università in Europa, al 21° posto nel mondo](#)

Roars

[Politecnico: vinci il ricorso? A raddrizzarti la schiena ci pensa l'Advisory Board \(e il Corriere\)](#)
[Prosegue il dibattito sulla revisione degli SSD: i dubbi dell'Area 08 \(Ing. Civile e Architettura\)](#)
[Il TAR di Catania sui "ricercatori Moratti"](#)

Scuola24-IIISole24Ore

[Bilancio Ue, la Commissione chiede 30 miliardi per Erasmus+](#)
[Quattro nuovi centri di ricerca nel Sud Italia, accordo da 20 milioni di euro tra Eni e Cnr](#)

La curiosità/1

Street art, sul Lungosabato largo ai campioni

La riqualificazione urbana realizzata tramite la street art. Questo il tema dell'incontro tenutosi ieri mattina a palazzo Bosco Lucarelli, a cui hanno partecipato gli artisti sanniti Fabio Della Latta, autore della Gina Lollobrigida che campeggia nel cuore del Rione Libertà, Felice Minicozzi, noto come Nitrom 24, ed il rapper Fabio Fallarino, in arte Shark Emcee, oltre all'assessore all'istruzione Rossella Del Prete. L'evento, organizzato dagli studen-



ti di ingegneria civile di Unisannio con la supervisione del professor Romano Fistola del corso di tecnica e pianificazione urbanistica, si è svolto in tre fasi. Nella prima Shark Emcee ha spiegato la connettività tra la street art ed il genere musicale hip hop, con cenni storici relativi alla nascita e all'evoluzione delle forme d'arte in questione. Nella seconda fase, i due writer hanno approfondito terminologia, stili e sviluppo della street art in Italia, ed indagato le pos-

sibili tipologie di riqualificazione, proponendo un accurato modello attuativo. Infine, l'assessore Del Prete ha insistito sul valore sociale dell'arte, auspicando la realizzazione di un piano in grado di valorizzare gli spazi inutilizzati della città. Al termine dell'incontro, gli studenti hanno annunciato di essere al lavoro su un progetto di rigenerazione di tre edifici in via Lungosabato Matarazzo al Rione Libertà, da abbellire con i ritratti di tre figure chiave dello sport sannita.

Antonio N. Colangelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sagra, la tradizione

Ecco re carciofo

Buongustai a Pietrelcina

Da 40 anni l'importante appuntamento gastronomico
Verso il traguardo i riconoscimenti Doc e Igt del prodotto

Donato Faiella

Oggi a Pietrelcina ci sarà la 40esima edizione della Sagra del carciofo. La degustazione del prelibato ortaggio, che vanta caratteristiche organolettiche e di gusto particolari, richiama nel paese natale di Padre Pio tantissimi buongustai provenienti non soltanto da Benevento, ma anche dalle province limitrofe. La sagra è stata preceduta le scorse settimane dal «carciof appetizer», un aperitivo dal sapore speciale, preparato da barman locali, che ha rilanciato il trend giovanile di consumare, nei vari locali del paese, una bevanda in comunità.

La produzione dei carciofi nel paese natale di Padre Pio ha avuto origine alla fine del 1800. Da allora è divenuta una coltura praticata con particolare attenzione dai contadini del posto. Con il passar del tempo le aziende agricole si sono adoperate per specializzarsi nella ricerca della qualità di questo gustoso e benefico frutto della terra sannita. Attualmente la diffusione non è ancora capace di soddisfare l'enorme richiesta derivante dalla eccellenza del carciofo di Pietrelcina che è riconosciuta da tutti gli esperti del settore. Studi di settore sul prodotto sono stati condotti dalla facoltà di Agraria dell'Università Federico II di Napoli e dall'Università del Sannio. Ormai i marchi Dop ed Igp del carciofo pietrelcinese dovrebbero essere riconosciuti a breve. L'Amministrazione locale, intanto, sta lavorando per attribuire il contrassegno di «deno-

minazione comunale» all'ortaggio made in Pietrelcina. «Mettere sotto l'egida di un nostro marchio - afferma Salvatore Mazzone, vicesindaco ed assessore al turismo del paese di San Pio - permetterà di controllare che altri produttori non falsifichino la nostra specialità». Poi aggiunge: «L'irripetibilità del brand rappresenterà un unicum che sarà facilmente distinguibile da altre tipologie di carciofi in vendita sul territorio nazionale».

«Quello che fa piacere notare - dice Vincenzo Mastronardi, presidente della Pro Loco - è come i contadini del posto stiano cercando di incrementare, nel rispetto della tradizione, la produzione dei carciofi. Nuovi appezzamenti di terreno sono stati riservati alla lavorazione dell'ortaggio, che in breve tempo potrebbe riservare una buona fonte di

reddito per chi ha deciso di investire nell'agricoltura». «Spero - dichiara Aldo Girardi, deus ex machina da moltissimi anni dell'evento - in un rilancio del prodotto carciofo, che trovi nella tracciabilità della filiera e nella denominazione comunale fattori determinanti per aumentarne il valore di mercato». Tra le poche manifestazioni laiche, che non si lega al nome di San Pio, la sagra del carciofo rende facilmente identificabile Pietrelcina ma purtroppo non riesce ad essere volano di sviluppo dell'agricoltura. L'Ente locale, la Pro Loco e le altre associazioni, preposte alla valorizzazione del saporito ortaggio, oltre che promuoverlo e qualificarlo sempre più, si stanno nuovamente impegnando affinché in breve tempo possa ricevere i riconoscimenti dovuti. Intorno al turismo religioso, infatti, si sta programmando la creazione di un turismo enogastronomico (di recente sono stati contattati dal vicesindaco Salvatore Mazzone alcuni presidi Slow-Food), che funga da ulteriore attrattore per i visitatori del centro sannita. Infine, alle persone che oggi si recheranno a Pietrelcina, esattamente nel parco Colesanti, luogo ove si svolge la quarantesima sagra, si ricorda che il «solenne» appuntamento per i buongustai è fissato alle ore 18,30 con l'apertura della mostra mercato; alle 20 inizio degustazioni. A seguire concerto del famoso gruppo musicale «Noi Noti», diretto dai maestri Gerardo Ignelzi e Pasquale Gagliardi. All'appuntamento musicale parteciperanno diverse scuole di ballo della provincia beneventana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fulvio Scarlata

«Sono preoccupato per la scelta di insediare il villaggio olimpico alla Mostra d'Oltremare. Mi auguro che non si utilizzino i soldi del fitto dell'area per risanare bilanci che non stanno in piedi»: Vincenzo De Luca prende le distanze dalla scelta del commissario per le Universiadi di insediare gli atleti dei giochi universitari nella struttura di Fuorigrotta invece che sulle navi. «Il commissario ha la piena responsabilità - dice il presidente della Campania - ma non so: forse era possibile trovare altre collocazioni per il villaggio olimpico».

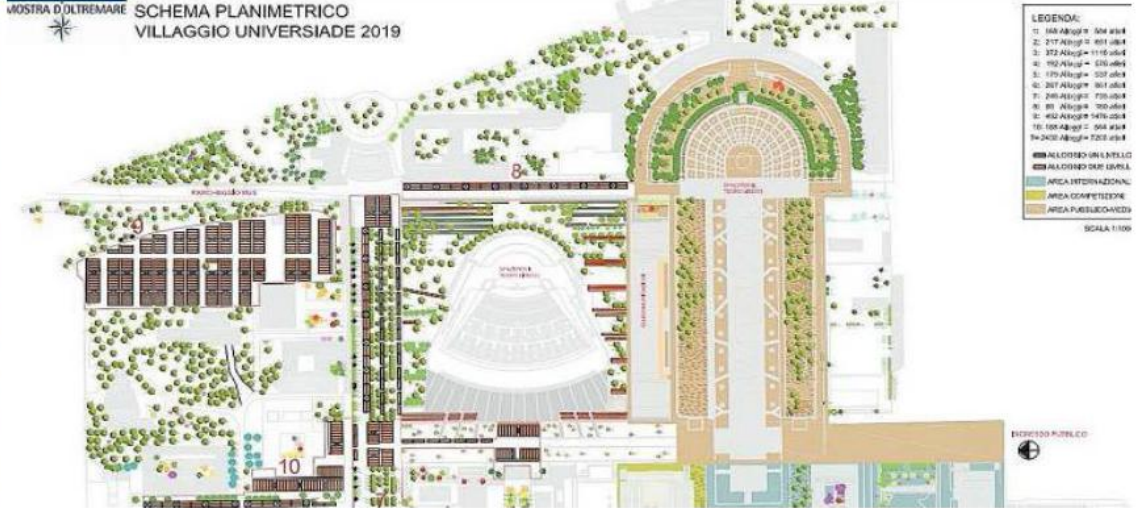
Il percorso delle Universiadi inizia a diventare più concreto. Dopo aver affrontato e quantomeno avviato a soluzione la questione degli impianti sportivi da ristrutturare o da adeguare alla manifestazione internazionale, ora l'attenzione si concentra sul villaggio olimpico. Scartata fin dall'inizio l'area ex Nato, che è di proprietà di privati della Fondazione Banco Napoli per l'Assistenza all'Infanzia, il che, secondo l'Agenzia regionale per le Universiadi, poneva una serie di difficoltà legate ad un investimento pubblico su un'area privata per di più con la difficoltà di rispettare i tempi nell'abbattere e ricostruire o nel ristrutturare gli edifici esistenti.

La seconda ipotesi, «suggestiva» anche per gli ispettori della Federazione internazionale degli sport universitari, era di utilizzare le navi da crociera per ospitare gli atleti. È stato anche completato un bando di appalto per il affitto della Msc Lirica mentre si aspettava un secondo bando per tre navi passeggeri. Poi è arrivata l'Autorità anticorruzione che ha ravviato irregolarità amministrative che impedirebbero alla Msc di avere rapporti con amministrazioni pubbliche.

A questo punto, giovedì scorso, l'unica opzione è diventata ospitare il villaggio olimpico alla Mostra d'Oltremare,

Il lavoro
«Entro il 2018 i corsi per assumere 10mila giovani nei Comuni campani»

un'ipotesi su cui si stava già lavorando da tempo, tanto che già ieri sul sito dell'Arù è stato pubblicato il bando per le manifestazioni di interesse per insediare 2500 casette per ospitare 7200 atleti nella struttura contanto di planimetria e caratteristiche dei «prefabbricati a uso residenziale». Una scelta non condivisa dalla Regione. «È il commissario che decide - sottolinea De Luca - ma ricordiamo che è la Regione a finanziare le Universiadi con 170 milioni più 100 milioni del governo presi dal fondo destinato alla Campania. Quindi paghiamo tutto noi. Su questa ipotesi della Mostra d'Oltremare non dico nulla ma aggiungo una preoccupazione perché è una struttura di valore storico, architettonico, non so se fosse possibile trovare altre collocazioni per il villaggio. Il commissario ha scelto, mi auguro che non si determinino danni alla Mostra e sia tutela-



La kermesse, i ritardi

Universiadi, De Luca avverte la Mostra «I soldi non vanno usati per il bilancio»

Il governatore contro il commissario: «Non fate danni a strutture e alberi»

La polemica
Il presidente della Regione Vincenzo De Luca ritiene che ci potessero essere «ipotesi alternative» alla Mostra. In ogni caso ribadisce che le casette devono essere smontate «24 ore dopo» l'evento sportivo e affidate alla protezione civile perché è la Regione che direttamente o indirettamente finanzia l'intera manifestazione. «Bisogna proteggere - dice - le specie botaniche»

ta la dignità ambientale del sito». Il governatore ci tiene a ribadire che la proprietà delle casette resta comunque della Regione: «Ricordo che per la Coppa America fu realizzato un baffo alla scogliera del Lungomare che doveva essere rimosso dopo la decisione della Soprintendenza ma sta ancora lì. Non facciamo che il villaggio resta lì: dopo 24 ore le casette vanno rimosse e destinate alla protezione civile. Questa è la volontà della Regione. Il mio auspicio è che non si pensi di utilizzare i soldi del fitto dell'area per fare operazioni di risanamento di bilanci che non stanno in piedi, e che tutto avvenga su un piano di assoluta trasparenza, correttezza e tutela ambientale di un bene che è patrimonio nazionale». De Luca ritorna anche sull'idea di «misure choc immediate per dare lavoro ai giovani del Sud». L'iniziale idea era di 200mila posti di lavoro nelle amministrazioni pubbliche. Il governatore era poi sceso a 50mila assunzioni solo per i ragazzi campani. Ora la quota di possibili assunzioni scende a 10mila posti. «Veniamo da



dieci anni di disoccupazione pesante, bisogna dare subito risposte sul lavoro - spiega - Abbiamo fatto un monitoraggio nei Comuni campani, servivano in tre anni 7-13mila unità. Allora la Regione promuove corsi-concorso di formazione, da affidare al Foromez, per tre anni con l'impegno dei Comuni a assumere i giovani alla fine della formazione. Possiamo partire entro la fine del 2018 in modo che il nuovo anno cominci con 10mila giovani occupati e pagati dalla Regione mille euro al mese con un investimento di 100 milioni». La seconda fase del piano non è abbandonata, ma è vincolata ad un accordo, in verità ancora assai fumoso, con il ministero della Funzione pubblica per coprire i vuoti di organico nelle amministrazioni statali. «Soprintendenze, vigili del fuoco, forze di polizia, tribunali sono tutti sotto organico - conclude De Luca - vogliamo attivare anche per questi settori i corsi-concorso e dare lavoro. La media degli impiegati pubblici in Campania è inferiore a quella di Veneto e Piemonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Paolo V • Ieri il dibattito a più voci dedicato al rilancio dell'occupazione

Acli e Cives puntano sulla coesione territoriale

Monsignor Accrocca: «Crescita possibile solo con impegno comune. Progetti realistici ed ancorati al territorio»

"C'è bisogno di fare squadra, fare sistema, agire con coesione per il territorio, con idee progettuali chiare che individuano in modo duttile obiettivi realistici che siano ancorati al territorio", quanto spiegato nelle conclusioni del dibattito

"Finché c'è lavoro, c'è speranza" (organizzato presso il palazzo Paolo V da Acli provinciali di Benevento in collaborazione con il laboratorio Cives) da parte dell'arcivescovo di Benevento monsignor Felice Accrocca.

"I progetti devono essere realistici ed ancorati al territorio. Debbono vedere la collaborazione dei soggetti produttivi; mettere insieme i punti di vista diversi in modo costruttivo, facendone sintesi, con umiltà e serietà senza perdersi in discussioni fine a se stesse ed in progetti non rispondenti alle esigenze del territorio e puntare al buon lavoro che dia dignità alle persona", la chiosa dell'arcivescovo che nella sua dottrina e capacità di osservazione ha condensato due ore di dibattito moderate da Danilo Parente presidente delle Acli Provinciali di Benevento e da Ettore Rossi coordinatore del laboratorio Cives.

Tra gli altri interventi il sindaco di Pietrelcina, Domenico Masone; l'as-



sessore del Comune di Benevento Luigi Ambrosone; il frate Cappuccino Rocco Tummolo; i docenti universitari Francesco Vasca e Fabrizio De Falco; i sindacalisti Mario Melchionna, Cisl, Angela Borrelli, Ugl, Fioravante Bosco, Uil; Raffaele Amore Cia; Antonio Lombardi, Unpli Benevento; Pasuale Orlando, Network risorsa Mezzogiorno; per Banca Etica, a disegnare un quadro ricostruttivo della situazione economica e sociale del territorio.

Servono progetti seri e spirito di collaborazione, quanto ribadito da

Giuseppe Tecce: "Non mancano le risorse, più spesso mancano i progetti da realizzare". Sulla stessa lunghezza d'onda Raffaele Amore della Cia: "Bene difendere le risorse della politica agricola comunitaria per il Mezzogiorno, ma una parte consistente dell'attuale programmazione rischia concretamente di non essere spesa".

Nel corso del dibattito si è anche parlato della ormai imminente X Cammino Riconciliazione e Pace Benevento Pietrelcina, per il 19 maggio, su cui si è soffermato Filiberto

Parente, portavoce campano del III Settore: "Una iniziativa con la quale volemmo intrecciare il tema dello sviluppo del territorio con quello della giustizia sociale, dell'educazione alla pace e dello sviluppo e dell'accoglienza dei migranti come occasione imperdibile di sviluppo e che le Acli insieme a tanti altri soggetti promuovono con rinnovato rigore contando sul sostegno della chiesa locale, puntando su sentimento ed ideali".

"Registriamo mancate risposte da parte della politica come con quella 'Bossi-Fini' legge quanto meno inad-

guata ancora in vigore, per fortuna che c'è la Chiesa, la Caritas, la Fondazione per il Sud, e quel volontariato cattolico che si adopera per creare segni di giustizia ed inclusione ma la speranza è di fare di più insieme come insegnava don Pino Puglisi", la conclusione di Filiberto Parente.

Tanti e tutti preziosi gli spunti di riflessione emersi nel confronto a dimostrare quanti germi vitali siano presenti nel mondo del cattolicesimo sociale, matrice culturale e valoriale di tanti protagonisti intervenuti ieri pomeriggio.

UNISANNIO

Test preingresso per Giurisprudenza

Primo atto per il prossimo anno accademico 2018/2019 del corso di laurea a ciclo unico di Giurisprudenza dell'Università degli Studi del Sannio. Appuntamento domani con il primo test d'ingresso.

Infatti per immatricolarsi al corso di laurea magistrale a ciclo unico in giurisprudenza sarà necessario, prima di formalizzare l'iscrizione all'Università del Sannio, aver sostenuto una prova d'ingresso, obbligatoria ma non selettiva.

Il primo TIP, ovvero test in presenza, si svolgerà come detto domani, alle ore 15.30, presso la sede di via Calandra, e sarà possibile per tutti gli interessati ottenere ulteriori dettagli sulla nuova offerta formativa.

La tendenza *Crescita record per le "università delle tre età"*

Se la voglia di studiare comincia a quarant'anni

Da Dante all'Odissea
dai corsi di tombolo
a quelli di cinese
Ci si iscrive per fare
nuove amicizie
o per rispondere
a una sete di sapere
rimasta nel cassetto

ILARIA VENTURI

Rileggono Dante e l'Odissea. Partecipano a laboratori di tombolo e di riciclo, s'incuriosiscono nei dettagli delle pieghe della storia, come il ripercorrere il carattere originale della Serenissima Repubblica di Venezia. Si divertono a imparare canti popolari e a suonare il pianoforte, si sfidano a burraco. Ma chiedono soprattutto corsi di informatica, arte e lingue straniere, cinese e arabo compresi. Cresce il ritorno tra i banchi nelle università della terza età. Voglia di cultura, richiesta di non rimanere soli. E con gli iscritti che salgono, le scuole informali dal carattere popolare, nate per gli anziani con la licenza media e ora sempre più frequentate da 40-50enni con la laurea, chiedono di essere riconosciute, di avere voce nel settore della formazione permanente. Cambiando pelle: sempre meno della terza età, sempre più università per tutti.

Il boom non è certificato, perché si tratta di mille rivoli fatti di volontariato. Ma le tre federazioni più importanti registrano una crescita di quasi 25mila allievi rispetto allo scorso anno. FederUni stima un balzo in avanti nell'ultimo triennio da 40 a 50mila iscritti. UniTre ne conta 78.548 nel 2017: 4.248 in più rispetto al 2015. UniEda, con i suoi 80mila corsisti, cresce del 10%. Le tre realtà – ma sono molto radicate anche UniAuser della Cgil e Antea della Cisl – hanno 647 sedi da Crotone a Bolzano. L'Upter, università popolare di Roma, ha appena fatto un sondaggio tra i suoi 10mila iscritti: non più solo pensionati, che rappresentano il 38%, ma anche impiegati e disoccupati. Non più solo over 60, ma anche, per oltre un quinto, persone dai 45 ai 54 anni. Più della metà con una laurea in tasca. Insomma, in un mondo sempre più veloce cambia il bisogno di formazione. Il 74% risponde che è spinto dalla ricerca di scoprire cose che non conosce, ma c'è anche un buon 15% che ammette: la molla è la voglia di incontrare persone nuove. Cultura e socialità. «Gli iscritti crescono perché la popolazione invecchia, ma anche per la crisi che mette prima le persone fuori dal mercato del lavoro. Qui trovano un luogo dove formarsi e sentirsi utili», osserva Francesco Florenzano, presidente di UniEda, psicologo e gerontologo che martedì a Roma parteciperà alla nascita di "Italia educativa", rete di 550 associazioni promossa con Unla (Unione lotta all'analfabetismo), i maestri cattolici e pure l'associazione per gli ostelli della gioventù, sempre più frequentati da adulti, soprattutto dal popolo

agé dei camminatori e dei pellegrini. L'obiettivo? «Chiediamo che si riconosca l'educazione permanente in Italia». L'apertura è segnata anche da UniTre: «Preferiamo dire "università delle tre età", perché puntiamo al dialogo tra generazioni», spiega il presidente Gustavo Guccini. Solo a Milano quest'anno sono partiti mille corsi tenuti da docenti universitari e frequentabili pagando solo la quota associativa. I prezzi sono comunque popolari, non arrivano a cento euro a corso. All'università Primo Levi di Bologna i corsisti sono circa 4mila, raddoppiati negli ultimi cinque anni. «Sono soprattutto le donne a iscriversi, cercando una soddisfazione personale rispetto a interessi sacrificati in passato per il lavoro e la famiglia – commenta la presidente Paola De Donato – E l'altra motivazione è il bisogno di socialità. Anche perché non promuoviamo solo corsi, ma concerti, visite guidate. L'obiettivo è dare la possibilità di coltivare gli interessi più veri. Cosa ci manca? Un finanziamento mirato da parte dello Stato, che non ci riconosce ancora come realtà fondamentale nella formazione permanente. È la nostra battaglia». La filosofia è in scuole socratiche, più flessibili, di strada, come quella che sta partendo in 36 città: attività formative in luoghi informali, dai mercati ai ristoranti. «Riteniamo fondamentale andare dove la gente non si aspetta la scuola, fare in modo che le persone possano apprendere anche occasionalmente», insiste Florenzano che non ha dubbi: «La cultura verrà salvata dagli anziani».

REPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Le università della terza età

Le federazioni

UniTre

351 sedi



• 78.548 iscritti nel 2016-2017

• 75.900 nel 2015-16

• 74.300 nel 2014-15

FederUni

200 sedi



• 50.000 iscritti nel 2018

erano 40.000 nel 2015

Uni Eda

96 sedi



• 80.000 iscritti nel 2017

+ 10% rispetto 2016

I corsi più seguiti

- Informatica
- Arte
- Lingue straniere



Le motivazioni

- Voglia di socialità
- Crescita culturale



Fotografia degli iscritti all'Upter

Per titolo di studio

60,6%

Laurea
(ed altri titoli
universitari)



36,3%

Maturità

3,1%

Elementare, media inferiore,
diploma stenodattilografia,
master, master secondo livello

Per età



6%

Fino a 34 anni

12,7%

35-44 anni

22,3%

45-54 anni

30,3%

55-64 anni

24,9%

65-74 anni

3,8%

75 e più



I nuovi corsi universitari

Alle lauree professionalizzanti manca ancora l'abilitazione

Da settembre al "mazzo" dell'offerta universitaria italiana si aggiungeranno 14 nuove carte. Una per ogni laurea professionalizzante che altrettanti atenei italiani avvieranno d'intesa con gli Ordini e i Collegi professionali. Una chance in più per le aspiranti matricole di casa nostra, che rischia di nascere però già monca se non verrà aggiunto il tassello che manca: renderle abilitanti all'esercizio di una professione.

Al momento infatti non lo sono. Ed è un ostacolo da rimuovere se si vuole andare incontro all'obbligo introdotto dall'Unione europea a partire dal 2020: prevedere la laurea per iscriversi all'Albo di una professione tecnica. Il correttivo è atteso con ansia anche dai 14 rettori che hanno deciso di scommettere su un titolo di studio formativo nuovo per l'Italia, che abbinati ai primi due anni in aula un terzo anno di sperimentazione sul campo.

Come evidenziato sul Sole 24 Ore del 1° e del 12 febbraio, a crederci più di tutti sembrano essere i periti industriali, che hanno sottoscritto nove accordi per sperimentare nuovi percorsi didattici: da "Ingegneria del legno" a Bolzano a "Ingegneria della sicurezza" a Palermo fino a "Ingegneria mecatronica" alla Federico II di Napoli e all'Alma mater di Bologna. Impegnati in prima

persona sullo stesso fronte sono anche i geometri. Ad esempio con il Politecnico di Bari e l'ateneo di Padova per la specializzazione in "Gestione del territorio". Nello stesso campo si aggiungerà, dal 2019-2020, la Luigi Vanvitelli di Napoli. Completano il bouquet di corsi in arrivo quello su "Agribusiness" che l'università di Siena ha confezionato con i periti agrari e quello in "Tecnologie e trasformazioni avanzate per il settore legno arredo/edilizia" che i dottori agronomi e forestali hanno contribu-

ito a far partire a Firenze.

Considerando che ogni indirizzo potrà avere al massimo 50 iscritti, gli studenti coinvolti saranno complessivamente 700. La Conferenza dei rettori, che sin dall'inizio ha sponsorizzato l'iniziativa, per bocca del segretario generale Alberto De Toni confida in un afflusso sostenuto di domande. «Se ce ne saranno tante, cambiare le regole sarà più facile», spiega il rettore dell'università di Udine. Che individua nel contingentamento di un corso per ateneo «la partita vera da vincere». Allo stesso tavolo la Crui porterà anche la richiesta, già inviata all'Esecutivo uscente, di rendere i corsi abilitanti facendo coincidere l'esame di laurea con quello di Stato. Come avviene per le triennali in medicina.

Per riuscirci servirà una norma di legge e dunque un Parlamento operativo. Nel frattempo anche il Consiglio universitario nazionale (Cun) dovrà elaborare le classi speciali per i titoli professionalizzanti. Altrimenti i neo-laureati non potranno neanche iscriversi a un corso magistrale. A differenza di chi ottiene una triennale classica. Un'ingestura che un Paese penultimo in Europa per istruzione terziaria non può permettersi.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OFFERTA

14

Corsi professionalizzanti

Sono quelli che partiranno da settembre in altrettanti atenei. Un quindicesimo si aggiungerà nell'anno accademico 2019/2020. Di questi, nove saranno realizzati con i periti industriali

700

Studenti attesi

Ogni corso potrà avere al massimo 15 iscritti. La Crui conta di eliminare dall'anno prossimo il vincolo di massimo un corso per ateneo

UNIVERSITÀ, L'INCHIESTA DELLA FINANZA

Il doppio lavoro dei professori Sotto accusa 411

di **Fiorenza Sarzanini**

Sono 411 i docenti delle facoltà di Ingegneria, Architettura e Chimica finiti sotto inchiesta in tutta Italia per aver lavorato a tempo pieno nelle università, senza però rinunciare all'attività privata. I professori al centro dell'indagine della Guardia di Finanza devono milioni all'Erario. Il record del doppio lavoro spetta alla Lombardia con 60 casi.

alle pagine 16 e 17

«Devono milioni all'Erario» L'indagine sul doppio lavoro di 411 docenti universitari

Via alle richieste di risarcimento in tutta Italia Nel mirino Ingegneria, Architettura e Chimica

ROMA Lavorano a tempo pieno nelle università, ma non hanno rinunciato all'attività privata. E per questo dovranno adesso risarcire lo Stato versando nelle casse delle strutture pubbliche quanto hanno illecitamente guadagnato. Sono 411 i docenti di Ingegneria, Architettura e Chimica finiti sotto inchiesta in tutta Italia. Obiettivo di un'indagine della Guardia di Finanza che ha già portato a decine di segnalazioni alla Corte dei Conti e in alcuni casi anche alla magistratura ordinaria. Dopo le condanne già emesse dai giudici contabili, si è deciso di effettuare controlli a tappeto nei principali atenei proprio per verificare il rispetto di quella legge che impone a chi sceglie il lavoro a tempo pieno di garantire un impegno di 350 ore e quindi il divieto a svolgere ulteriori attività ma anche ad accettare incarichi presso la pubblica amministrazione. Un'attività sollecitata dallo stesso presidente della Corte nel discorso di avvio dell'anno giudiziario quando ha evidenziato i risultati positivi per l'Erario ottenuti grazie a questo tipo di verifiche.

In Lombardia il record dei doppi incarichi

Il record del doppio lavoro spetta alla Lombardia con 60 casi, seguita da Campania con 49 e Lazio con 38. E quale sia l'entità del danno si comprende dalle prime contestazioni: 42 milioni di euro già richiesti a 172 professori. È solo l'inizio, anche tenendo conto che entro qualche settimana le verifiche saranno ampliate alle facoltà di Economia, Medicina e Giurisprudenza. I controlli già pianificati riguardano tutte le Regioni italiane con 35 casi in Sicilia, 31 in Emilia, 30 in Toscana fino agli 8 dell'Umbria e della Basilicata, 16 del Trentino e

15 del Friuli.

È stato effettuato un lavoro di analisi della documentazione custodita presso le università e adesso si procede con le contestazioni. Il meccanismo è uguale ovunque: il docente si impegna a svolgere le proprie mansioni in esclusiva — tranne casi eccezionali che devono essere comunque autorizzati — e dunque a totale disposizione degli studenti, ma in realtà accetta incarichi privati molto ben remunerati e addirittura in altre aziende statali.

I dati acquisiti dai finanziari consentono di effettuare una stima ben più alta di quello che potrà essere il risarcimento da chiedere ai professionisti. Alla fine di questa tornata di controlli si conta di arrivare almeno al doppio della cifra già accertata, quindi oltre gli 80 milioni di euro. Del resto nell'elenco degli atenei figurano il Politecnico di Milano e quello di Torino; Tor Vergata, Roma Tre e la Sapienza nella capitale; la Federico II di Napoli e l'Unipa di Palermo. Università che ora dovranno vedersi restituire i soldi che sarebbero stati illecitamente percepiti dai professori. L'elenco dei docenti da controllare è stato compilato dopo una serie di verifiche effettuate grazie al controllo delle partite iva, ma soprattutto delle ore effettivamente garantite all'insegnamento e soprattutto a quelle attività necessarie per gli studenti come i corsi di formazione, la ricerca e l'aggiornamento scientifico, l'orientamento, il tutorato e la verifica dell'apprendimento. Compiti che i professori hanno invece eluso proprio per dedicarsi al secondo lavoro. E senza rispettare quelle disposizioni della legge che invece appaiono fin troppo esplicite. Secondo la normativa il professore a tempo pieno «può svolgere perizie giudiziarie e parteci-

pare a organi di consulenza tecnico-scientifica dello Stato purché prestate in quanto esperto nel proprio campo e in assolvimento dei propri compiti istituzionali».

L'ingegnere non autorizzato e le consulenze per i progetti

In Liguria gli accertamenti per smascherare chi percepisce due o più stipendi sono già stati avviati da diverso tempo. Uno dei casi più eclatanti riguarda il professor Paolo Pinceti, docente di ingegneria presso l'università di Genova al quale la procura della Corte dei conti ha chiesto un mese fa un risarcimento per danni erariali di circa 2 milioni e mezzo di euro perché nel corso della sua carriera ventennale avrebbe accettato numerosi incarichi privati senza mai chiedere l'autorizzazione all'ateneo. Alla fine del 2017 i giudici contabili del capoluogo ligure hanno invece condannato il professore di architettura dell'ateneo cittadino Marco Casamonti a restituire 689 mila euro. Una delle contestazioni più gravi riguarda «le assenze dalle lezioni, emerse grazie all'analisi dei documenti ufficiali del Consiglio di facoltà e del Consiglio di dipartimento». Il professore risultava presente e invece si faceva sostituire dagli assistenti anche in alcune sessioni di esame.

Nel mirino avvocati commercialisti e medici

Mentre sono in corso gli accertamenti sui primi 411 professionisti, la Finanza sta già pianificando i prossimi obiettivi proprio tenendo conto di quanto è stato già scoperto a livello territoriale. Tra i casi citati dal presidente della Corte dei Conti di Milano c'è quello del professor Marco Baldoni — tra i massimi esperti per la rigenerazione delle ossa con le cellule staminali — che lo scorso anno è stato condannato a risarcire sia l'ospedale San Gerardo di Monza con 236.406 euro, sia l'università Bicocca con 4 milioni 155 mila euro. I giudici gli hanno contestato di aver svolto attività esclusiva di odontoiatra al San Gerardo e di professore ordinario a tempo pieno di Clinica odontoiatrica all'Università Bicocca, oltre alle visite nel suo studio privato.

Proprio partendo da vicende analoghe (in passato ci sono stati numerosi medici di fama tra i quali il chirurgo Mario Baldini che lavorava presso la clinica Santa Rita di Milano ed è stato condannato dalla Corte dei Conti a risarcire 306 mila euro) si è deciso di ampliare i controlli. Uno dei settori che la Guardia di Finanza si appresta ad esplorare è quello dei commercialisti che vengono scelti come docenti presso le facoltà di Economia, ma in molti casi rimangono spesso impegnati anche in attività private soprattutto per quanto riguarda le prestazioni alle aziende.

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

IN COLLABORAZIONE CON L'ESPRESSO



Il danno agli studenti I prof sotto accusa riducevano i tempi da dedicare agli studenti per corsi di formazione, ricerca, tutor, verifiche e orientamento

La vicenda

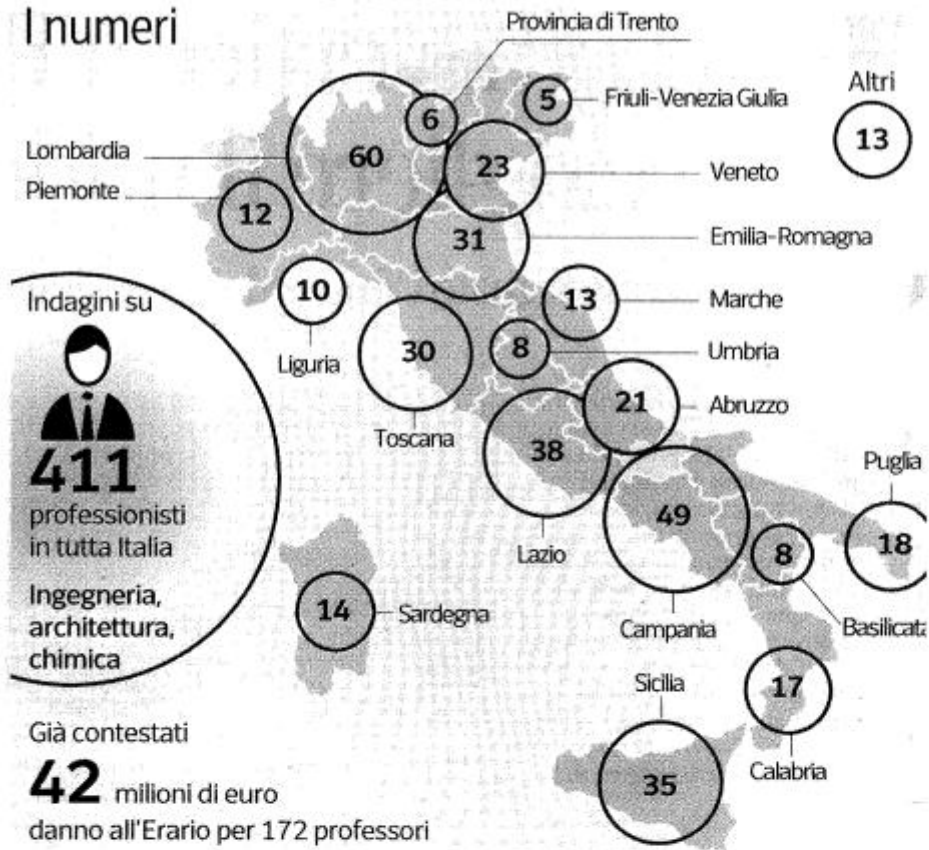
● Sono 411 i docenti nel mirino della Guardia di Finanza per aver lavorato a tempo pieno nelle università senza rinunciare all'attività privata

● Il record del doppio lavoro spetta alla Lombardia con 60 casi, seguita da Campania (49) e Lazio (38). Insegnano Ingegneria, Architettura e Chimica

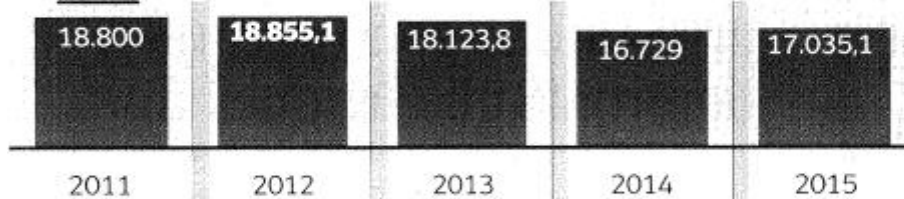


La legge Chi sceglie il contratto a tempo pieno, deve garantire 350 ore e ha il divieto a ulteriori attività e incarichi presso la pubblica amministrazione

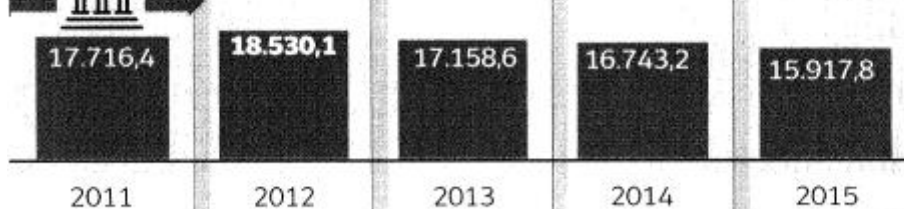
I numeri



Le entrate delle università statali (in milioni di euro)



Le spese delle università statali (in milioni di euro)



Atenei nel mirino Doppio lavoro per i docenti Indaga la Gdf

Valentina Errante
e Sara Menafra

Finora sono 411 i docenti sotto indagine e non solo nei dipartimenti di Ingegneria e Architettura. Gli accertamenti della Guardia di finanza sui doppi lavori degli insegnanti universitari,

dopo le verifiche nel 2017, si sono estesi a tutti gli atenei d'Italia. E il fenomeno dei professori che, pur avendo optato per il "tempo pieno", si dedicavano in realtà a professioni, sembra quanto mai diffuso dal Piemonte alla Sicilia.

A pag. 11

Doppio lavoro, si indaga su 411 docenti universitari

►Già accertate 172 violazioni. Un danno erariale di 42 milioni destinato a crescere
►Nel mirino della Finanza i professori a tempo pieno che svolgono altre attività

IL CASO

ROMA Finora sono 411 i docenti sotto indagine e non solo nei dipartimenti di Ingegneria e Architettura. Gli accertamenti della Guardia di finanza sui doppi lavori degli insegnanti universitari, dopo le verifiche nel 2017, si sono estesi a tutti gli atenei d'Italia. Chimica, Medicina, Giurisprudenza ed Economia. E il fenomeno dei professori che, pur avendo optato per il cosiddetto regime di "tempo pieno", con divieto assoluto di svolgere altri incarichi se non con esplicita autorizzazione del Rettore, si dedicavano in realtà a professioni, sembra quanto mai diffuso dal Piemonte alla Sicilia. In testa c'è la Lombardia, mentre il Lazio, nella classifica di diciotto regioni, si colloca al terzo posto.

I NUMERI

Le verifiche del "Progetto Magistri", partite da un numero iniziale di 172 controlli, sono più che raddoppiate. E la proporzione è rimasta costante: circa il 60 per cento dei casi, sottoposti a verifica dopo una segnalazione, è risultato, effettivamente, irregolare. Il danno complessivo, attualmente è di 42 milioni per le 172 posizioni, riscontrate inizialmente. Con quattordici casi finiti in procura,

con l'ipotesi di falso.

In testa si è collocata la Lombardia con 60 docenti, tra il Politecnico di Milano e le Università di Brescia, Bergamo e Pavia, scoperti in posizione irregolare. Segue la Campania dove, finora, di professori in posizione di incompatibilità ne sono stati scoperti 49, poi il Lazio, con 38 insegnanti segnalati tra La Sapienza, Tor Vergata e Roma 3, quindi Emilia Romagna (31) e Veneto (30). Ultima in classifica è il Friuli con 5 docenti segnalati. I professori universitari sono sottoposti, in termini generali, a condizioni particolarmente favorevoli. La riforma Gelmini del 2010, permette a chi sceglie il tempo "definito" di dedicare all'insegnamento un numero minore di ore, partendo da un minimo 250, e di svolgere una professione all'esterno dell'ateneo, salvo casi di palese incompatibilità. Un risparmio per la pubblica amministrazione che, in questo modo, paga il compenso in base al tempo dedicato alla docenza. Una specifica disciplina è prevista per professori e ricercatori universitari della facoltà di Medicina e Chirurgia che possono esercitare l'attività professionale "intramuraria" ma sono in quel caso obbligati a scegliere il tempo pieno. Sebbene il tempo definito permetta di svolgere le libere professioni, in tanti, finora, hanno evitato i fare

questa scelta, optando per il tempo pieno, e per lo stipendio pieno, ma svolgendo contemporaneamente la libera professione. Adesso i docenti scoperti dal nucleo speciale spesa pubblica della Finanza, ritenuti responsabili di danno all'Erario, si trovano costretti a restituire i soldi percepiti illegittimamente. E, in alcuni casi, denunciati alla magistratura ordinaria per falso.

ANALISI DEL RISCHIO

«La guardia di Finanza - spiega il tenente colonnello Patrizio Pizzi, responsabile del reparto Tutela mercati della Guardia di finanza - si è mossa con una vera e propria analisi del rischio, partendo sia dalle sollecitazioni ricevute dalla Corte dei conti e dalle procure ordinarie, sia di propria iniziativa, cercando di analizzare il fenomeno in un settore che riteneva particolarmente sensibile e che nel corso degli ultimi anni è stato esposto a vari casi di doppio incarico. Il "Progetto Magistri" ha dunque l'obiettivo di verificare quanto la spesa pubblica sia andata a buon fine». Se la spesa pubblica complessiva del 2017 è stata di 811.351 milioni di euro, 159.860 sono andati al personale dipendente, di cui ovviamente i docenti universitari fanno parte.

Valentina Errante
Sara Menafra

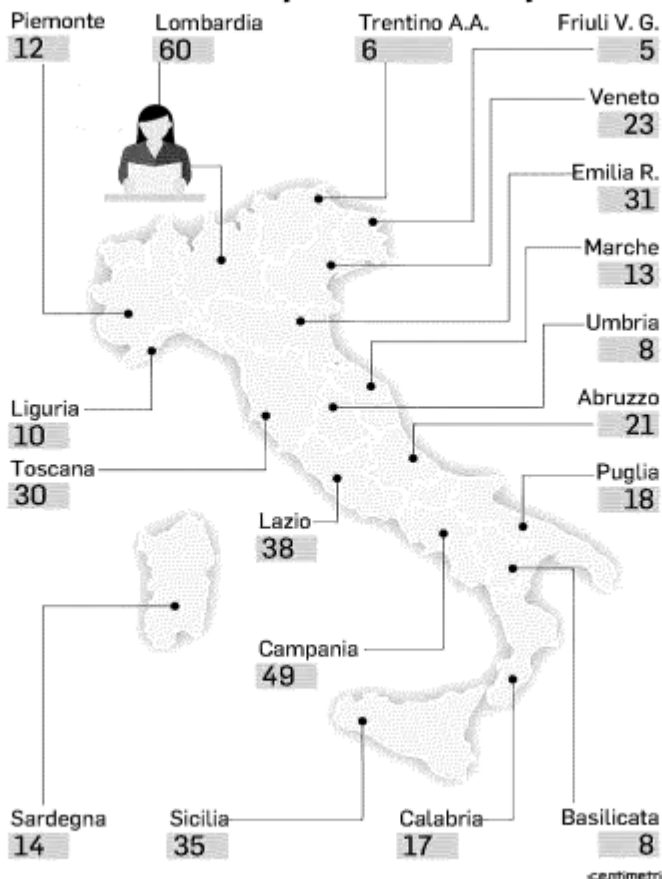
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Guardia di Finanza indaga sui casi di doppio lavoro

FARO ACCESO SULLE FACOLTÀ DI MEDICINA GIURISPRUDENZA ED ECONOMIA. LA REGIONE PIÙ COINVOLTA È LA LOMBARDIA

Dove sono i 172 professori scoperti



La sentenza

Luminare condannato a restituire 4 milioni

Lo scorso 17 febbraio il professor Marco Baldoni (già assessore comunale a Monza) è stato condannato dalla Corte dei Conti a restituire quasi 4 milioni e mezzo di euro. Secondo i giudici, avrebbe esercitato la sua attività (esclusiva) di odontoiatra al San Gerardo di Monza e di professore ordinario a tempo pieno di Clinica odontoiatrica all'Università Bicocca di Milano (facoltà di medicina del San Gerardo), oltre a lavorare nel suo studio privato. Conclusione: 236.406 mila euro all'ospedale per retribuzioni non spettanti, 185.939, all'università per la violazione del limite del tempo pieno come direttore di Dipartimento e 3.970.169 «a favore dell'Università per l'attività professionale abusivamente esercitata nel proprio studio privato, in costanza di regime a tempo pieno universitario e di intramoenia aziendale».



La detrazione fiscale delle spese universitarie

Vogliamo fare chiarezza sulle detrazioni ammesse per le spese universitarie, sia nel caso si tratti di facoltà statali e non che nel caso di corsi svolti all'estero.

L'art. 15, comma 1, lett. e), del Tuir prevede la detrazione, nella misura del 19 per cento, delle spese sostenute per la frequenza di corsi di laurea presso università statali e non statali, di perfezionamento e/o di specializzazione universitaria, master universitari e corsi di dottorato di ricerca tenuti presso

università o istituti universitari pubblici o privati, italiani o stranieri.

La detrazione spetta per le spese sostenute, ad esempio, per le tasse di immatricolazione ed iscrizione, le soprattasse per esami di profitto e laurea, la partecipazione ai test di accesso ai corsi di laurea, mentre non spetta ad esempio per le spese relative all'acquisto di libri scolastici, viaggi ferroviari, vitto e alloggio necessarie per consentire la frequenza della scuola.

La detrazione del 19 per cento è calcolata sull'intera spesa sostenuta se l'università è statale.

Nel caso contrario, invece, l'importo massimo ammesso è quello stabilito annualmente per ciascuna facoltà universitaria (secondo la divisione in quattro aree disciplinari) con decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, tenendo conto degli importi medi delle tasse e contributi dovuti alle università statali nelle diverse aree geografiche del Nord, Centro e Sud e Isole.

Per l'anno d'imposta 2017 il D.M. 28/12/2017, pubblicato in G.U. lo scorso 17 marzo, ha aggiornato i suddetti limiti.

Per le spese per frequenza di corsi universitari all'estero, ai fini della detrazione occorre fare riferimento all'importo massimo stabilito per la frequenza di corsi di istruzione appartenenti alla medesima area disciplinare nella zona geografica in cui lo studente ha il domicilio fiscale.

Il contribuente, al fine di attestare il proprio diritto alla detrazione della spesa sostenuta per sé o per il soggetto a carico, dovrà semplicemente conservare le ricevute di pagamento recanti gli importi sostenuti a tale titolo.

© BY NC ND ALL'UNIVERSITÀ DEL SANNIO

FABIO VALENTE
STUDIO PILONE

Dieci milioni per i ricercatori

RISORSE Il 3 maggio si è aperto il bando Proof of Concept, promosso dal Ministero dell'Istruzione per consentire ai ricercatori in Italia di verificare il potenziale industriale dei loro progetti. A disposizione ci sono 10 milioni di euro per docenti, ricercatrici e ricercatori, personale della ricerca dipendente degli enti per la ricerca che abbiano ricevuto finanziamenti europei, nazionali o

regionali per progetti di ricerca fondamentale. Il bando permetterà di verificare il potenziale innovativo dei progetti, il cosiddetto Proof of concept, che dovrà essere realizzato tramite un progetto di ricerca industriale nelle tematiche delle 12 Aree della Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente, dalla salute all'energia. Domande entro il 5 luglio 2018.

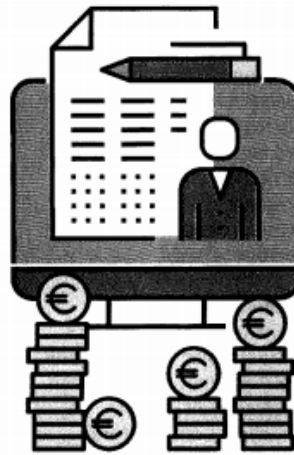
RINNOVO COMPLICATO DAI MINISTERI ALLA SANITA

Dirigenti Pa, il contratto «chiude» agli esterni

di Gianni Trovati

Nella trattativa per il rinnovo del contratto dei dirigenti pubblici, che parte ufficialmente mercoledì con il confronto su ministeriali e agenzie fiscali, tornano pezzi del decreto Madia caduti sotto i colpi della Consulta. L'atto di indirizzo per le «Funzioni centrali», che come sempre traccia la rotta anche per gli altri settori della Pa, rivede le regole per l'assegnazione degli incarichi: il nuovo contratto, secondo le istruzioni di Funzione pubblica, dovrà incentivare «procedure

che limitino il ricorso all'outsourcing», attraverso selezioni «estese a tutte le amministrazioni dell'area». In pratica, per i «posti vacanti» in un ministero dovranno poter concorrere tutti i dirigenti della Pa centrale, in una gara che di conseguenza limiterà le chance per chi prova dall'esterno. Ma non solo: per i dirigenti pubblici che rimangono senza incarico andrà previsto l'obbligo di partecipare a un numero minimo di interpellati, proprio come chiedeva il decreto di riforma della dirigenza bloccato a un passo dal traguardo dell'approvazione definitiva.



Le trattative per i rinnovi rischiano di complicarsi anche per la sanità. La Ragioneria generale ha obiettato che le risorse messe a disposizione fanno slittare gli aumenti al 2019, cioè fuori dal triennio 2016-18 oggetto del contratto, e ha respinto l'inserimento, chiesto dai medici, dell'indennità di esclusività nella base di calcolo per gli incrementi retributivi. I sindacati dei medici chiedono poi di evitare nella disciplina sull'attività intramoenia vincoli legati alla situazione delle liste d'attesa.

Servizi ▶ pagina 6

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 1,80, Belgio €2

Pubblico impiego

I VERTICI AMMINISTRATIVI

Torna la riforma Madia

Selezioni aperte a tutti gli «interni» e obbligo di gara per chi resta senza posto

Calendario complicato

Nella sanità aumenti a regime dal 2019 e non da quest'anno come chiede la legge

Dirigenti Pa, contratto a ostacoli

Via al negoziato per 150 mila - Distanze su incarichi, indennità e attività libera dei medici

Gianni Trovati

Con l'avvio delle trattative su ministeri e agenzie fiscali in programma mercoledì, il rinnovo del contratto per i dirigenti pubblici esce dall'ombra in cui l'hanno tenuto per mesi i negoziati sui dipendenti. Ma il confronto fra Aran e sindacati non si annuncia semplice, perché in tutte le quattro aree della dirigenza sono disseminate delle mine.

Proprio sull'atto di indirizzo per i dirigenti delle «Funzioni centrali» (anticipato sul Sole 24 Ore di venerdì scorso) sono ora puntati gli occhi, perché come sempre è il testo sui «ministeriali» - ora esteso ad agenzie fiscali ed enti pubblici non economici - a far da guida per le materie comuni agli altri settori della Pa.

Sul piano economico la situazione è tranquilla, perché anche ai dirigenti il rinnovo contrattuale porta un aumento a regime pari al 3,48% della «massa salariale»: tradotto, significa in media poco più di 3 mila euro lordi

all'anno, cioè circa 232 euro lordi su 13 mensilità. Gli aumenti saranno un po' più alti negli uffici di Inps o Inail e nelle agenzie, e più bassi negli enti territoriali e nella sanità, in linea con le buste paga indicate nel grafico in pagina.

I veri punti critici

Ma non saranno i soldi a complicare la trattativa. Nell'atto di indirizzo sulle Funzioni centrali, prima di tutto, rispuntano una serie di meccanismi simili a quelli previsti dalla riforma dei dirigenti che avrebbe dovuto attuare la legge Madia, ma è stata colpita da una fredda opposizione della categoria e abbattuta da una sentenza costituzionale. Vanno in questa direzione le indicazioni sugli incarichi, scritte nell'atto di indirizzo con l'obiettivo esplicito di «limitare il ricorso all'outsourcing».

I posti andranno offerti tramite interpellati estesi «a tutte le amministrazioni dell'area», garantendo «la più ampia trasparenza nelle procedure». Un sistema

del genere spinge la mobilità all'interno della Pa, perché chiede di aprire le selezioni alla platea più ampia possibile di dirigenti pubblici; ma riduce le chance per chi viene da fuori.

L'intervento, poi, dovrà andare d'accordo con l'articolo 40 del Testo unico del pubblico impiego, che sottrae alla contrattazione la «materia del conferimento e della revoca degli incarichi dirigenziali». Per chi rimane senza incarico, il nuovo contratto dovrà prevedere l'obbligo di partecipare «a un numero determinato di interpellati»: proprio come chiedeva l'applicata riforma Madia.

Medici e dirigenti sanitari

In parallelo corre la battaglia su medici e dirigenti sanitari, che deve affrontare anche due problemi sollevati dalla Ragioneria generale. Le risorse messe sul piatto farebbero slittare gli aumenti a regime al 2019, e non dal 1° gennaio 2018 come prevede il quadro normativo; nella base di calcolo, poi, i medici chiedono di inserire l'in-

dennità di esclusività, che il Mef ha chiesto invece di escludere.

Nelle proposte sindacali c'è poi la reintroduzione di vecchi strumenti come la «concertazione»; in questo quadro, i medici chiedono di introdurre per l'attività privata solo norme di garanzia e di evitare criteri che limitino l'intramoenia quando le liste d'attesa si allungano troppo. Un vincolo, quest'ultimo, che sarebbe imposto anche dalla legge nazionale, variamente applicata dalle Regioni.

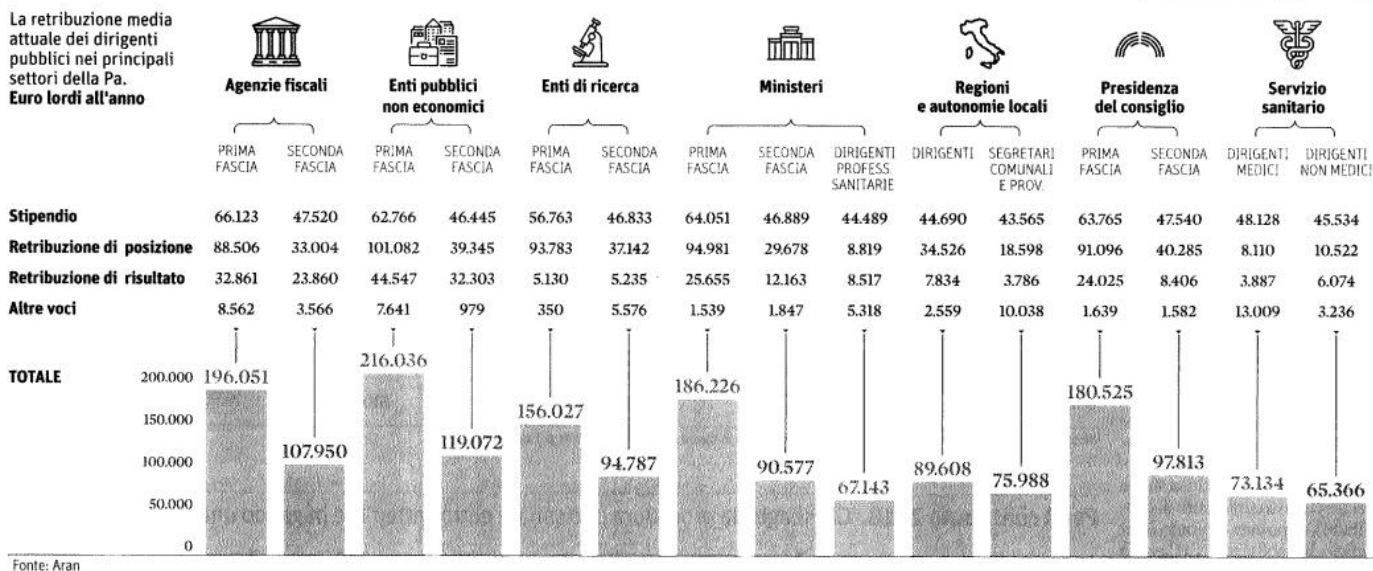
Nella scuola il nuovo contratto dovrà dare gambe all'allineamento delle buste paga con gli altri dirigenti della Pa (si veda l'articolo a fianco), mentre negli enti territoriali dovrà anche ridefinire la sorte dei segretari comunali: saltato il riordino targato Madia con la caduta del decreto sui dirigenti, bisognerà capire come trattare i segretari dei piccoli Comuni («fascia C»), che dirigenti non sono.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le buste paga attuali

La retribuzione media attuale dei dirigenti pubblici nei principali settori della Pa.
Euro lordi all'anno



Fonte: Aran

FEDERICO II**Torna il career day
AlmaLaurea
si occupa dei laureati**

NAPOLI. Torna il career day degli atenei campani organizzato da AlmaLaurea Srl e dalle Università degli Studi di Napoli Federico II, della Campania Luigi Vanvitelli, di Napoli Parthenope, di Napoli L'Orientale, di Salerno, del Sannio, degli Studi Suor Orsola Benincasa.

L'appuntamento con l'evento di campus recruiting è mercoledì presso il Centro congressi Stazione Marittima di Napoli dalle 9.30 alle 17. I laureandi e laureati pre-registrati all'evento potranno incontrare i responsabili delle risorse umane di numerose piccole, medie e grandi imprese alla ricerca di profili professionali da inserire a livello locale e nazionale. «AL Lavoro Campania» è un'occasione per i neolaureati campani di farsi conoscere, di confrontarsi con i recruiter e di affacciarsi al mondo del lavoro - commenta la Presidente di AlmaLaurea srl Francesca Pasquini -. L'evento è un contributo concreto alla valorizzazione del capitale umano formato dalle Università, un servizio e un supporto per il sistema economico-produttivo nazionale e locale nella ricerca di profili professionali qualificati ed è un appuntamento pensato per accendere i riflettori sulle tante eccellenze del territorio campano».

AL Lavoro Campania darà ai laureati l'opportunità di conoscere e incontrare da vicino alcune tra le più importanti aziende leader del Paese: Accenture, aizoOnTechnologyConsulting, AlmavivaDigitaltec, Alten Italia, Aptos, Automobili Lamborghini, AvanadeItaly, Benetton Group, Blue Reply, Bricoman, Capgemini Italia.

Digitale, l'università tenta il salto di qualità

DAL POLIMI A TRENTO E TORINO DALLA SAPIENZA A CA' FOSCARI E ALLA FEDERICO II DI NAPOLI IL VENTAGLIO DEI PERCORSI MIRATI SULL'INNOVAZIONE SI STA ALLARGANDO CON EFFETTI DIRETTI SULLE LOGICHE DELLA FORMAZIONE NEGLI ATENEI

Andrea Frollà

Milano

Le Università italiane hanno la grande occasione di mettersi alla testa della quarta rivoluzione industriale ed è una di quelle occasioni che può cambiare corsi e ricorsi di intere generazioni. Ogni mese, se non ogni settimana, arrivano puntuali le rilevazioni delle società di analisi, delle istituzioni internazionali e di altri enti che ci ricordano quanto bassa sia la quota di laureati sfornati dai nostri atenei, quanto sia alta quella di chi non riesce a dare un seguito professionale al percorso, o ancora quanto insufficiente sia quella dei laureati in discipline scientifiche e informatiche. E almeno per un altro po' di tempo leggeremo pagelle segnate di rosso. Non per una questione di scarso impegno, semplicemente perché l'evoluzione digitale della formazione (specie in un sistema am-

pio come quello universitario) richiede un orizzonte di medio-lungo periodo. Tra una bocciatura e l'altra, l'ecosistema universitario italiano sta lavorando a un salto di qualità e alcune iniziative lasciano buone sensazioni.

Milano, Torino, Roma, Napoli, Trento, Bologna. Negli ultimi anni, e in particolare negli ultimi mesi, sono proliferati i corsi triennali, le lauree magistrali e i master dedicati alle nuove frontiere dell'economia digitale: tecnologie Ict, data science, digital marketing, automazione, management 4.0, mecatronica e altri ambiti. La voglia di mettersi sull'onda della rivoluzione digitale sta innescando una competizione virtuosa tra gli atenei, desiderosi di accaparrarsi i migliori talenti da consegnare al mercato del lavoro.

Dall'Università di Trento al Politecnico di Milano, dall'Università di Torino alla Sapienza di Roma, dalla Ca' Foscari di Venezia alla Federico II di Napoli, il ventaglio dei percorsi focalizzati sull'innovazione si sta allargando con effetti diretti sulle logiche della formazione universitaria. Tra questi spicca la maggiore integrazione fra discipline diverse e distanti (solo apparentemente). Ad esempio, in un corso di Data science si studia

di tutto dall'economia all'intelligenza artificiale.

Ma non si tratta di attivare un corso e stare a posto per qualche anno. Rettori e docenti sono consapevoli

che la rivoluzione 4.0 si sta propagando a una velocità che non ha nulla a che vedere con quella delle rivoluzioni precedenti. E se aziende e PA devono saper stare ai continui cambi di passo dell'innovazione digitale, altrettanto devono saper fare le Università chiamate a formare menti e ta-

lenti resilienti. Una necessità perché non sappiamo con certezza quali saranno i lavori del futuro, finora ne abbiamo individuato solo qualcuno. Di quanti specialisti delle nanotecnologie, quelli che qualcuno ha già ribattezzato "nanomedici", ci sarà bisogno nei nostri ospedali? Siamo sicuri che decine di migliaia di blockchain expert, data protection officer e altre figure avranno mercato anche tra 25 anni? Nasceranno davvero professionisti come il broker del tempo, l'etico

dell'AI o il consulente dei viaggi spaziali? Domande lecite e affascinanti, ma da lasciare per ora agli amanti della profezia.

In questo contesto di profonda incertezza, che senza dubbio non aiuta i giovani a capire dove andare, le Università possono assumere un ruolo di guida sicura verso mari mossi ma governabili. A chi ha in mano il futuro dei ragazzi e delle ragazze, che in fondo è il futuro di un Paese, è giusto chiedere un'assunzione di responsabilità inedita di fronte a uno scenario inedito.

E gli atenei italiani, nonostante i limiti strutturali, i ritardi storici e altri freni, sembrano aver fatto propria questa sfida con uno spirito di collaborazione positivo. Soprattutto con le aziende che, cercando competenze come fossero diamanti, sono sempre più coinvolte nei corsi sotto forma di supporto didattico, formativo, borse di studio e placement. Uno spirito di squadra rispettoso delle relative peculiarità a cui non guasterebbe una maggiore attenzione politica. Sotto questo punto di vista, c'è da coltivare la speranza che inizi presto una discussione seria sul futuro delle nuove generazioni. Sarebbe già qualcosa. Poco, ma un inizio.

